

TUTTO MAC (ANCHE I DIFFUSORI)

La soluzione "pret a sonner" che vi proponiamo questo mese, certamente non può esser definita economica. La qualità, specie quando è qualità assoluta, si paga. Ma contrariamente a quanto generalmente si crede, nel caso di Mac, non si paga il pur alto blasone. Basta un rapido confronto con i diretti concorrenti - ammesso che Mac, nella sua unicità ne abbia - per comprenderlo.

Una soluzione, dunque, all'insegna degli "occhioni blu" come vengono comunemente definiti i grandi indicatori ad ago, con sfondo appunto blu oltremare, che dalla fine degli anni '69 caratterizzano la produzione dello storico marchio americano. Una soluzione all'insegna, soprattutto, della qualità - sonora, costruttiva, estetica, qualità dei materiali, affidabilità e valore nel tempo - e della semplicità d'uso. Per audiofili esigenti sì, ma poco propensi ad impazzire appresso alle bizze, alle regolazioni, alle infinite possibili migliorie dell'impianto. Insomma, davvero una soluzione "pret a sonner". L'unica fatica da fare è collocare i pesanti apparecchi, collegarli (cosa estremamente semplice) e poi per i prossimi venti o trent'anni, tutto ciò che avrete da fare sarà sedervi comodamente in poltrona e affidarvi al telecomando.

Attenzione, ad uno sguardo superficiale questa soluzione potrà magari apparire poco originale, e invece a ben guardare sia nella scelta delle sorgenti e delle elettroniche che, soprattutto in quella dei diffusori, quante volte avete letto prove dei dif-

fusori Mac? Quante volte vi sono stati consigliati? Se la risposta è "mai" siete sufficientemente sinceri. E devo ammettere che io stesso li ho presi in considerazione pochissime volte. Sarà perché quelli di un tempo, ben lungi dall'esser progettati male o da fornire prestazioni cattive, avevano una loro impronta sonora molto particolare, che mal si adattava al gusto generale degli appassionati in cerca di prestazioni sempre più estreme. Un suono morbido e tranquillo, adatto a quello che un

tempo si riteneva essere l'utente medio Mac: benestante, di buona cultura umanistica, poco appassionato a certi estremismi audiofili e alle peripezie della ricerca elettronica ed elettroacustica.

Ma da quanto, a metà degli anni '80 la Mac, sorprendendo il mondo, presentò il finale di potenza Mc7270, capace di far vedere i sorci verdi ai più blasonati marchi esotici, anche l'utente medio Mac è cambiato, abbastanza drasticamente. Ora pretende altissime prestazioni, senza rinunciare però ad affidabilità e comodità d'uso. E a questo utente si è adeguata anche la progettazione dei diffusori in quel di Binghampton.

LA SORGENTE ANALOGICA

È, ovviamente (essendo anche l'unica in catalogo) il primo giradischi analogico mai presentato da McIntosh, quell'MT 10 che tanto scalpore e persino scandalo ha suscitato in occasione della sua premiere al CEDIA 2007, e che continua a far discutere per la sua estetica particolare (che non ha voluto tradire la classica impostazione Mac, anche con soluzioni ardimentose, per non



PRÊT À SONNER

TUTTO MAC (ANCHE I DIFFUSORI)

dire azzardate) e che abbiamo presentato, con un'anteprima di test (il test esteso verrà pubblicato prossimamente su queste pagine) sulla Guida di Fedeltà del Suono dedicata all'analogico, attualmente in edicola. E da questo pre-test sintetizzo, ovviamente, la descrizione dell'oggetto: Il sistema di lettura analogico McIntosh (perché è inadeguato chiamarlo giradischi essendo di fatto un sistema completo composto da giradischi, braccio e testina) ha suscitato scalpore per almeno due motivi: È il primo giradischi presentato in quasi settant'anni di storia dal celeberrimo marchio di Binghamton e per la sua estetica, amatissima o criticatissima.

Amata in genere dagli appassionati del marchio, che hanno visto in quell'"occhione blu" inserito nel pannello frontale la firma autografa dei grandi interpreti del marchio, quell'occhione blu che per una volta, ovviamente, non fa da vu-meter, bensì da sorta di stroboscopio a lancetta, indicando con estrema precisione la velocità di rotazione del piatto, criticatissima dai non appassionati Mac ma anche da qualche appassionato Mac, per la sua singolarità.

Il grande e alto piatto in acrilico pesante, durante il funzionamento si illumina lievemente (per riflesso)

del classico verde prato che è uno dei colori di bandiera Mac, quello con cui vengono retroilluminate, nei pre, nei finali, nei tuner etc.. le scritte sul pannello. E infatti anche in questo caso il verde prato che illumina radente il piatto, ritorna nel sostanzioso logo McIntosh sul pannello frontale, pannello frontale in cristallo nero, con elementi di finitura in acciaio lucidato, che è quello tipico delle elettroniche Mac.

Su questo pannello trovano posto due manopole, anch'esse identiche a quelle presenti nelle elettroniche della casa americana. Quella di sinistra consente di selezionare una delle tre velocità di rotazione, 45, 33 1/3 e 78gg., già perché come vedremo, l'MT 10 può riprodurre correttamente anche i vecchi 78gg, grazie ad una particolare configurazione dello stilo. Quella di destra determina l'accensione, lo spegnimento o la messa in stand-by (solo illuminazione) dell'apparecchio.

Per comprendere meglio questo singolare sistema giradischi, sarà bene ripassare un po' la filosofia Mac. Per carità niente voluminosi e pesanti tomi, bastano in fondo poche parole sia per ricordarla a chi già ne ha un po' di pratica, sia per esplicitarla a chi non la conosce: la filosofia Mac si basa su tre punti cardine, prestazioni, massima affidabilità nel tempo, massima comodità d'uso.

Ora si potrà obiettare che esistono apparecchiature con prestazioni anche più "estreme" rispetto a Mac, a qualcuno il suono Mac (perché c'è un suono tipicamente Mac, caldo, corposo, voluminoso, suadente) potrà piacere di più, a qualcuno di meno, ma è inconfondibilmente il suono Mac, qualcosa di preciso e assolutamente personale, in un settore e in un tempo in cui la personalità lascia sempre più spazio (ahimè dico io) alla standardizzazione. E per un amante Mac (schiera in continua crescita), nessun apparecchio ultra-esotérico, ultra-trasparente, ultra...ultra, potrà mai offrire la stessa sensazione di confortante sicurezza di qualità di un Mac.

L'MT 10 non si scosta di un solo grado da questa filosofia, e non è per gusto del "package" che viene offerto con braccio e testina prefissati e già montati (e addirittura ottimizzati, anche se visto che l'oggetto

La testina, con corpo in ebano massello, dispone di un particolare stilo che rende possibile la lettura sia dei normali microscolci che dei vecchi 78gg, senza detrimenti di qualità, ed è una MC (MC 10 è la sua sigla) a media uscita (0,5 mV). Il tutto passa attraverso un'uscita audio ottimizzata per l'accoppiamento con gli ingressi phono MM dei preamplificatori e degli integrati McIntosh.

Come detto peso di lettura, messa in dima della testina, ed antiskating sono pre-regolati in fabbrica.

LA SORGENTE DIGITALE

L'MCD 201, lettore CD e SACD solo stereo, con controllo di volume e possibilità di essere collegato direttamente ad un finale di potenza, è a tutt'oggi uno degli oggetti di maggior successo mai prodotti da Mac. Appassionati McIntosh e non, e stampa di



viaggia, e viaggia in due voluminosi imballi, le tarature vanno comunque fatte e controllate) bensì perché questo giradischi così pregiato e insieme così "glamour" possa essere usato, quasi, in "plug and play", attacca e suona.

Se poi andiamo a vedere i dati costruttivi e tecnici di questo sistema, ci accorgiamo che Mac ha ancora una volta puntato al massimo, pur tenendo conto dei tre punti cardine summenzionati.

La base è in un sandwich antirisonante di acciaio inox e acrilico, il piatto, come detto, è un massiccio e alto cilindro di acrilico che presenta una massa particolarmente elevata. Il perno è montato su una sospensione magnetica che assicura massima libertà di rotazione e al contempo massima immunità dalle vibrazioni del motore.

Il motore del tipo brushless (senza spazzole) in corrente continua, con dispositivo di controllo elettronico della precisione di rotazione. La trazione è a cinghia. L'alimentazione è in un involucro separato dal corpo giradischi.

Il braccio è realizzato in duralluminio, ed è articolato verticalmente su cuscinetti in ceramica e orizzontalmente su cuscinetti in zaffiro. La canna è dritta e rastremata verso lo shell, shell che fa corpo unico con detta canna.

tutto il mondo, sono stati concordi nell'apprezzare le sue splendide sonorità, che uniscono alla precisione e alla definizione dei formati digitali (il Super Audio CD, formato

PRÊT À SONNER

TUTTO MAC (ANCHE I DIFFUSORI)

non popolarissimo ma che comunque propone migliaia di titoli per tutti i gusti) trova nell'interpretazione del 201 la risposta definitiva a chi, per motivi difficilmente comprensibili, se n'è fatto detrattore. Ora, non c'è e non ci può esser dubbio, che il formato SACD sia dal punto di vista sonoro drasticamente superiore al vecchio CD, al massimo si potrà obiettare sulla quantità di supporti presenti nei negozi (per miope politica delle case produttrici) ma i nostri lettori non sono certo tra coloro

che si arrendono se non trovano un disco sotto casa. L'estetica è anche in questo caso tipicamente Mac, e tipicamente molto equilibrata (cosa che ovviamente non si può dire con animo serenissimo del giradischi). L'MCD 201 dispone di uscite bilanciate e sbilanciate, e superati alcuni problemi iniziali legati al software (comunque aggiornato gratuitamente dalla casa) e alla delicatezza di qualcuna delle meccaniche montate (anche queste sostituite gratuitamente dalla casa), è un lettore giunto a piena maturità, che una volta ascoltato e utilizzato, difficilmente, molto difficilmente darà modo al

suo utilizzatore di farsi venire voglie di rimpianto o di upgrade. Essendone io felice utente, posso tranquillamente dire che ci sono poche cose, a meno di non moltiplicare per un fattore "x" la spesa, nel mondo del digitale, che suonino altrettanto bene, credibilmente, armonicamente ricche, precise e insieme piacevoli.

L'AMPLIFICAZIONE

La scelta è caduta sul nuovissimo ampli-

ficatore volendo completamente escludibile dal percorso del segnale.

Caldo e vellutato, come dev'essere il suono di un Mac, l'MA 7000 si caratterizza comunque per esplosività dinamica, capacità di ottenere superbi volumi d'ascolto e una trasparenza sconosciuta anche agli eccellenti 6800, 6850, 6900 che lo hanno preceduto al vertice del catalogo McIntosh.

Altra caratteristica da tenere bene in considerazione, è la capacità di questo amplifica-



catore integrato MA 7000, in qualche modo la summa massima di quarant'anni d'esperienza Mac nel settore, solitamente poco praticato dai grandi marchi americani, dell'amplificazione in un solo telaio.

250 watt minimi per canale su qualsiasi impedenza (l'amplificatore dispone naturalmente dei celeberrimi autotrasformatori in uscita), qualità costruttiva e di finitura a livelli stratosferici, componentistica di altissima qualità, selezionata a mano, ed un livello di flessibilità sconosciuto a qualsiasi altra amplificazione di questo rango sonoro: un ingresso phono MM (compatibile ovviamente con il circuito ottimizzato per la testina MC del giradischi analogico MT 10) sei ingressi linea di cui due anche bilanciati, selettore di registrazione indipendente, separazione tra pre e finale con uscite pre bilanciate, naturalmente vu-meter blu, illuminati a fibre ottiche, sistema "power guard" per l'avviso ottico del raggiungimento del limite di potenza (clipping, dubito che vedrete mai illuminarsi le due spie rosse, a meno che non lo utilizzate per un rave nel salone delle feste della Reggia di Caserta) e telecomando multifunzione, "intelligente" e programmabile, retroilluminato, a corredo.

Dalla più classica tradizione Mac, cosa che era scomparsa nelle ultime generazioni di integrati "audiophile oriented", è stato recuperato l'equalizzatore a cinque bande, tanto caro agli utenti dei separati Mac degli anni '70, realizzato in questo caso con componentistica, punti d'intervento e precisione delle "campane" allo stato dell'arte, e co-

lore di mantenere assolutamente chiaro, intelligibile, dinamicamente credibile, il segnale anche a volumi d'ascolto molto modesti, o come si suol dire, "notturni".

I DIFFUSORI

Come dicevamo, la particolarità più...particolare, di questo impianto "all Mac". Chi sostiene ancora che i diffusori McIntosh non siano all'altezza delle elettroniche, evidentemente non ha mai ascoltato lo snello ed elegantissimo XRT 28. Un tre vie con classico "array" McIntosh che impiega (ricordate cosa faceva una trentina d'anni fa Infinity? Lo faceva anche McIntosh ma ne parlavano in pochi) due teorie di midrange posizionati linearmente lungo i due lati dello stretto pannello frontale (ben 20 altoparlanti con cupola da 10 cm) e al centro di queste due linee di emissione, una terza linea composta da 16 tweeter a cupola morbida da 2.5 cm, e alla base del pannello i due woofer da 25 cm che si occupano delle gamme bassa e medio bassa. Woofer e Midrange impiegano la tecnologia brevettata McIntosh LD/HP che prevede anelli di corto in alluminio ad entrambe le terminazioni degli elementi polari, così da estendere e linearizzare il campo magnetico attorno alla bobina, con una distorsione ridotta di oltre 10 dB rispetto ai componenti tradizionali. Tweeter e midrange lavorano in camere sigillate, in maniera tale che l'intero volume dell'estruso di alluminio che compone il mobile di questi diffusori, possa essere impiegato, senza alcuna interferenza, dai due

potenti woofer. Tutti i componenti sono ad alta efficienza ed alta tenuta di potenza, per una dinamica esplosiva in assenza virtuale di qualsiasi distorsione.

Gli altoparlanti lavorano in mobile chiuso, ovvero in sospensione pneumatica..

Gli XRT 28, si caratterizzano esteticamente, oltretutto per la splendida lavorazione, per l'eleganza dello snellissimo profilo e della ridottissima profondità, cose che peraltro ne rendono estremamente facilitato, nonostante la notevole altezza, l'inserimento in ambiente.

All'atto pratico gli XRT 28 si dimostrano diffusori estremamente moderni nella concezione dinamica, nella capacità di trattare con estrema disinvoltura anche i più stentorei volumi sonori, nella trasparenza e nell'estrema attenzione a dettaglio e microdettaglio, e insieme mantengono quel fascino antico tipicamente Mac nel non essere mai invasivi o urlanti, e nell'offrire un basso profondissimo -la risposta si estende sino a 16 Hz a -5 db (!)-, controllato, ma al tempo stesso "fisiologico" nel suo non esser mai innaturalmente accorciato o strozzato.

L'"array" lineare degli altoparlanti consente di ottenere un'immagine stereofonica eccezionalmente estesa sul piano, ed ottimamente bilanciata da una notevolissima profondità e da un ottimo effetto presenza, così che la ricostruzione tridimensionale appare quanto mai credibile e coinvolgente, offrendo all'ascoltatore una "full immersion" in uno spazio solido, ampio, arioso e popolato dei più minuti dettagli.

IL SISTEMA ALL'ASCOLTO

Ebbene signori, questo è il suono Mac del XXI secolo, un suono che ha mantenuto praticamente intatte quelle caratteristiche (calore, morbidezza, rotondità) che hanno fatto sì che questo suono venisse amato ininterrottamente per oltre sessant'anni, calato con grazia e raffinatezza, ma non senza un tocco di "brutale" potenza, nell'oggi. È uno di quei suoni che comunemente si definiscono "timeless", senza tempo, espres-

sione che in questo ascolto trova finalmente effettiva compiutezza.

È un suono che accarezza, ma sa quando occorre scuotere, eccitare i sensi, entusiasmare.

È un suono che piace, che può piacere a tutti? Questo non posso dirlo, so che a me piace molto, moltissimo, e che alla fine piace a tutti quelli che si pongono all'ascolto senza preconcetti e senza verità già digerite.

È il grande suono Mac, con cui comunque, qualsiasi appassionato, prima o poi deve fare i conti.

Nella nostra soluzione, poi, si ammantava di una maestà particolare, di un autorevolezza imperativa, che lascia poco spazio ai "se" e ai "ma". Dice semplicemente: "guarda, sto suonando io, è inutile che ti alambicchi con le tue formulette e le tue descrizioni un po' "underground". Siediti e ascolta, siediti e lascia che sia la musica a formulare il giudizio. Tu pensa solo a scegliermi buona musica e buoni dischi".

I COMPLEMENTI

Scegliete dei cavi molto lineari, questo sistema non ha bisogno di artificiose equalizzazioni. Io l'ho provato con un set tutto italiano della TProject Cable (bilanciato tra sorgente digitale e amplificatore) con grande soddisfazione. Non lesinate a questo punto sulla spesa, ma nemmeno esagerate. La parola d'ordine è quella che ho appena pronunciata: linearità. Trasportare il segnale immutato dal punto A al punto B. Ciò che ogni buon cavo dovrebbe fare (e raramente fa).

Certo, un giradischi, una sorgente, un'elettronica così raffinati, non dovrebbero essere collocati casualmente. Anche se la solidità e la naturale immunità dagli agenti esterni della costruzione possono suggerire soluzioni differenti dal classico mobile per hi-fi, ove non abbiate soluzioni d'arredo particolari da dover soddisfare, e vista la spesa non indifferente, un ottimo e solido mobile "specializzato" è altamente consigliato, senza lesinare. Fate attenzione perché le dimensioni in altezza e in profondità dell'amplificatore non sono sempre compatibili con i mobili più facilmente reperibili. Io mi orienterei verso un tavolo Omicron Stargate o verso una combinazione della giapponese Taoc. ■

